



Fr. Fedele Versari.

### Fr. Vittorio Ottaviani

Suona la dolciana e l'ottavino, che è un piacere ascoltarlo. La sua mitezza si vena di qualche inflessibilità, quando viene toccata la sostanza della nostra vita cappuccina. Uomo pio, retto e timorato di Dio, come dicono i suoi occhi di passiflora, ha un discorrere musicale e suasivo da «doctor mellifluus». Un favo di miele?

Amante di ogni creatura, sa passare leggero, quasi inavvertibile, attraverso l'autorità. E' balsamo e profumo di lavanda. La sua presenza apre sempre strie di sereno, anche contro il cielo più buio.

E' uno di quegli individui il cui estro è di non essere estrosi, non per mancanza di personalità, ma per un di più di saggezza che li fa essere naturalmente misurati in tutto.

E' un cappuccino senza aggettivi: perciò lo ringraziamo, con la preghiera di farci sentire all'insaputa il suono dell'ormai smarrito ottavino.

### Fr. Daniele Zanni

Andavo immaginandomelo come un piccolo Pan, il dio dei boschi, che suonava la siringa o il flauto nel nostro concertino campestre. Ma la biro cominciò a incespircarmi sul foglio. Mi attraversava un dubbio: non si dice che il silenzio è d'oro? E il nome, Daniele, che significa «mio giudice è Dio». Poi mi affiorarono alla mente due ricordi personali, e vogliate scusarmi se li ricordo anche a voi.

Il primo risale a quando Daniele si trovava al Rizzoli di Bologna, chiuso nell'ingessatura. Recatomi a trovarlo, lo sentii mormorare: «Che male, padre Provinciale...: non ne posso più». Forse Daniele non se ne

## cronaca

# Finché batte il cuore della foresta

di GIULIO BATTISTELLA

**Da Assisi si è alzato il grido dei Vescovi brasiliani alla Chiesa italiana: «Fratelli nostri che state nel Primo Mondo...»**

### Madre e figli: kaput!

In questo vespero del 23 maggio, siamo qui ad Assisi con i Pastori dei popoli della foresta amazzonica brasiliana, e, mentre il sole declina sulla pianura umbra, la Basilica superiore di San Francesco si riempie di amici.

Gli occhi sono puntati sul presbiterio, verso l'altare e sulle grandi vetrate del fondo, dai colori forti, rischiarati dal sole.

«Siamo arrivati da mille strade diverse...». E' il canto d'ingresso, ed entrano i celebranti: 26 Vescovi brasiliani, quasi tutti dell'Amazzonia, un'area di 4 milioni e mezzo di kmq

ricorda, ma era il meglio di lui che parlava, esprimendo quel bisogno di lenimento.

Secondo ricordo. Scaduto da Provinciale, espressi il desiderio (esaudito) di andare nel convento di Comacchio. Sotto sotto quasi mi gloriavo di aver fatto una scelta buona. Daniele, pronto, mi disse: «E' giusto che tu vada a scontare i tuoi peccati» (di Ministro provinciale). Non so se li abbia scontati, perché a Comacchio ci sto molto bene. Ma io sento di dover ringraziare Daniele, perché mi disse quello che pensava. E insieme gli auguriamo che possa continuare a fare tanto bene alla gente che incontra sul suo cammino.

(quasi 15 volte l'Italia), con 9 milioni di abitanti e una foresta che rappresenta circa la metà del patrimonio forestale del pianeta. Il Vescovo di Assisi e quello di Massa Carrara li accompagnano, insieme al Padre Custode del Sacro Convento di Assisi e il Provinciale dei Cappuccini umbri. Si dispongono ai lati dell'altare: presiede mons. Moacyr Grechi, vescovo di Rio Branco e presidente di una delle due zone in cui ecclesiasticamente è divisa l'Amazzonia (la Regionale Nord 1, formata da 16 diocesi). Dietro l'altare, una ventina di sacerdoti italiani concelebrenti ed altri fedeli.

La liturgia della parola si protrae



per più di un'ora. Con la parola di Dio è proclamato anche «Il grido dell'Amazzonia». E' il messaggio-appello dei Vescovi brasiliani che si sintetizza nella frase: «Distruggere la terra è distruggere i figli della terra». Quattro Vescovi si alternano nella lettura dell'appello: «Siamo venuti ad Assisi - essi dicono - oltre che per trovare luce e forza nella testimonianza di Francesco, anche per invitare le chiese sorelle d'Italia a condividere le nostre preoccupazioni, a rendersi più sensibili di fronte al dramma delle nostre popolazioni ed a mettere a disposizione della missione in Amazzonia risorse umane e spirituali: preti diocesani, religiosi, religiose e laici».

«Se ci lasciate soli - continua il messaggio - non potremo realizzare, come Chiesa, una presenza...».

Dove muore la vita, dove un uomo soffre, lì è Cristo che chiama, «è Parola di Dio»: «Avevo fame... ero ammalato... e voi...» (Mt 25,35).

### **Perché il nome del Padre non sia bestemmiato**

La Messa è già inoltrata: sull'altare c'è il «corpo e sangue di Cristo»; è il momento del «Padre Nostro» che prepara alla Comunione. Un Vescovo, a nome dei popoli del Sud, introduce così la preghiera: «Fratelli nostri, che state nel Primo Mondo, affinché il Suo Nome non sia bestemmiato, affinché venga a noi il Suo Regno e sia fatta la Sua Volontà, non solo in cielo, ma anche in terra, rispettate il nostro pane quotidiano, rinunciando, voi, allo sfruttamento quotidiano. Non insistete a chiederci in pagamento il debito che noi non abbiamo fatto e che stanno pagandovi i nostri figli, i nostri affamati, i nostri morti. Non cadete più nella tentazione del lucro, del razzismo, della guerra. Noi staremo attenti a non cadere in quella dell'odio...».

Don Ferdinando Neri, direttore del Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM), e don Bruno Frediani, della Caritas Italiana, leggono il messaggio di risposta al «grido dell'Amazzonia», che verrà distribuito all'uscita: «Che cosa fare? Cerchiamo la traccia di una risposta - dice il messaggio - nel discorso pronunciato da Giovanni Paolo II in Burkina Faso, il 29 gennaio 1990». E le parole del Papa fanno da titolo alle varie parti del messaggio: «Bisogna che il mondo sappia...», un impegno, cioè, nel campo dell'informazione e della



formazione dell'opinione pubblica. «Le società sviluppate... devono interrogarsi sul modello che presentano», un impegno nel cambiamento di stili e modelli di vita e di sviluppo, e, in concreto, il rilancio della campagna ecclesiale «Contro la fame cambia la vita nella solidarietà» e delle sue schede esemplificative. «Fare appello ai... governanti...», un impegno ad entrare nel campo politico. «Si condivide anche il sapere...», un impegno a riscoprire le culture indigene e ad interiorizzarne i valori; come Chiese, l'impegno a rispondere alla domanda di aiuto dei Pastori con «risorse umane e spirituali: preti diocesani, religiosi/e, laici...».

Alla fine dom Moacyr Grechi ringrazia tutti i presenti, in particolare gli organizzatori dell'incontro.

### **Le colonne del Laterano sono alberi**

L'idea di Assisi era nata, tra i Vescovi dell'Amazzonia brasiliana, nel loro incontro di Belem del febbraio scorso. La drammaticità del problema ecologico, inteso come problema umano di sopravvivenza, e il senso di impotenza che esso genera, avevano indotto i vescovi della foresta a fare appello a tutta la Chiesa del Brasile. Ma, dal momento che in maggio sarebbero stati tutti a Roma per il periodico incontro con il Papa («visita ad limina»), perché non fare appello anche alla Chiesa italiana? E quale luogo più adatto di Assisi, la città di Francesco, per un tale appello?

In data 21 febbraio, dom Moacyr Grechi, quale presidente della Regionale Nord 1 del Brasile, aveva scritto a don Mario Agazzi, direttore del Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina (CEIAL), esponendogli l'idea. Don Mario coglie nell'appello un «segno dei tempi», una forma nuova di cooperazione missionaria tra le Chiese, un dialogo diretto tra Chiese lontane perché «il mondo viva», a cominciare dai più minacciati di estinzione; e dà tutto il suo appoggio. Coinvolge altre forze ecclesiali, sensibili all'appello: i Padri Francescani di Assisi (Conventuali, Cappuccini e Minori), il Vescovo di Assisi, la Caritas Italiana, il CUM, il MLAL, la FOCSIV, l'Azione Cattolica, la Pro Civitate Christiana ed alcune diocesi che hanno rapporti di cooperazione con l'Amazzonia.

L'incontro c'è stato; «il grido dell'Amazzonia» è risuonato; certo, all'interno della Basilica superiore di San Francesco, ma l'eco può arrivare lontano: deve arrivare.

Il loro, è lo stesso allarme che la più prestigiosa delle organizzazioni mondiali, l'ONU, ha fatto risuonare proprio nello stesso giorno: fra 60 anni, il pianeta sarà climaticamente sconvolto, e interi continenti in emigrazione. Ma anche la voce dell'ONU sembra destare poco interesse; forse perché ci dice che, per scongiurare tali disastri, «le emissioni di gas (di combustione) dovrebbero essere ridotte fra il 50 e l'80%». «Un taglio - commenta il 'Corriere della Sera' del 23.05.1990 - che nessun governo ha intenzione di proporre, nel timore di provocare crisi economiche e sociali». Per un tale cambiamento di modelli di sviluppo, infatti, non bastano né scienza, né tecnica: occorre anche un «uomo nuovo», che ponga il bene globale al di sopra di quello particolare. Alla sua possibilità, però, nessuno crede, e allora si preferisce non parlarne o farlo in sordina.

La Basilica si svuota, le luci si spengono, i vivaci colori degli affreschi sbiadiscono. Sulla destra, si intravede ancora quello del «Sogno di Papa Innocenzo III»: la Basilica lateranense inclinata, prossima a cadere e un poverello, ossia il Beato Francesco, che con la spalla la sostiene. Forse il sogno oggi sarebbe diverso: non una basilica, ma una foresta, e con essa l'intero pianeta, con dentro anche la Chiesa, che stanno per cadere; e le spalle di «un poverello», un indio, e dei suoi Pastori che la sostengono.